

Alle origini di un progetto appassionante. E oggi?

di Elisabetta Donini

(dal libro "Palestina Israele, parole di donne,

a cura di Alessandra Mecozzi e Gabriella Rossetti, Futura Editrice 2024)

In memoria di Luisa C., Carla O., Caterina R., Marina R., Hagar R., Salwa S.

e di tante altre amiche che ricordo con affetto e riconoscenza per il contributo

che ciascuna diede alla costruzione di questa esperienza collettiva

A Gerusalemme passando per Beirut: l'avvio di un'esperienza

Sono trascorsi trentacinque anni da quando andai per la prima volta in Palestina e Israele e trentasei dall'inizio del percorso cominciato a febbraio del 1987, che prese il nome "Visitare luoghi difficili". Fu questa l'iniziativa che ad agosto del 1988 culminò nel "Campo di pace a Gerusalemme" cui parteciparono donne palestinesi, israeliane e sessantotto donne italiane¹ e una – mi pare di ricordare – dall'Inghilterra.

Per una traccia sintetica delle origini di quella vicenda, scelgo di rifarmi al fascicolo (Casa delle Donne, Torino. 1987) che già nel primo anno raccolse la documentazione di rilievo e adottò la scansione che esso riporta

Cronaca di un percorso - Da una lettera solitaria a un'iniziativa collettiva

I documenti di allora accreditano che la precisa data di inizio fu domenica 22 febbraio 1987, quando il quotidiano "il manifesto" pubblicò una mia lettera-articolo, in cui esprimevo sdegno e dolore per le condizioni terribili in cui si trovavano le e i palestinesi bloccate/i nei campi-profughi di Beirut, sotto l'assedio dei miliziani sciiti di Amal. Nello stesso tempo, però, insistevo perché prendessimo qualche iniziativa; mi riusciva inaccettabile, infatti, che talune compagne predicassero un "egoismo di sesso" (così lo sentii chiamare), in nome del quale sostenevano che come donne e femministe non dovevamo lasciarci coinvolgere nei richiami all'antica tradizione oblativa del prenderci cura delle sofferenze altrui.

La seconda sezione del percorso che sto seguendo, sotto il titolo "Da una lettera solitaria a un'iniziativa collettiva" (Casa Torino. 1987. P. 2-7), dava però conto del passaggio più importante: da una singola voce alla

¹ L'elenco delle italiane è riportato in Donne a Gerusalemme, Calciati *et al.* (a cura di). 1989. P. 9-10, nota 1. A questa raccolta di scritti rinvio come a una testimonianza corale delle riflessioni e dei vissuti relativi all'esperienza di Gerusalemme.

convergenza di molte in un progetto condiviso. Mi era e mi è chiaro che fu almeno altrettanto decisivo il contesto in cui essa si collocava, dal forte protagonismo di donne a Comiso e Greenham Common contro le armi nucleari, all'altrettanto forte caratterizzazione femminile e femminista dell'opposizione al nucleare 'civile' dopo l'incidente di Three Miles Island negli Stati Uniti a fine anni '70 e ancor più dopo il disastro di Cernobyl nei territori tra Ucraina e Bielorussia il 26 aprile 1986. Se non fossero subito intervenute compagne ben più capaci di me di muoversi sul piano concreto della fattibilità di azioni efficaci, l'esecrazione che io avevo espresso rischiava di esaurirsi in uno sfogo velleitario. Ho profonda gratitudine verso quante seppero invece prefigurare precise iniziative.

Al centro del passaggio alla nuova dimensione vi fu Alessandra Mecozzi: con mia grande gioia e sorpresa, letto il mio articolo mi propose di organizzare al più presto un incontro alla Casa delle Donne per discutere del "che fare". Fu lo snodo cruciale: Alessandra era profondamente immersa nelle dinamiche della Casa delle Donne e ne conosceva bene risorse e potenzialità e poté rapidamente proporre una riunione. Quando entrai nella saletta della Casa fui per la seconda volta profondamente stupita: la stanza era piena di compagne, tutte desiderose di concordare al più presto gli impegni da prendere.

"Non ci basta dire basta"

In pochi mesi si avviò la vicenda che nel 1987-1988 portò alcune del gruppo in Israele e nei Territori palestinesi occupati, altre in Libano e che dal 21 al 29 agosto del 1988 produsse l'incontro internazionale a Gerusalemme. Tra marzo e aprile '87 come Casa delle Donne di Torino diffondemmo l'appello "Non ci basta dire basta – Per un campo di pace di donne in Libano"² (cfr. Casa Torino. 1987. P. 6-7; nello stesso periodo i contatti si estesero anche altrove, in particolare a Bologna e Roma, coinvolgendo gruppi femministi e singole donne, intellettuali, politiche, giornaliste, alcune già attrici di legami con libanesi e palestinesi. Cito in particolare l'Associazione *Najdeh* (Soccorso), che operava nei campi profughi palestinesi in Libano; questa Associazione si impegnava soprattutto nella promozione del lavoro delle donne e aveva creato una rete di produzione e vendita di ricami tradizionali – di cui veniva sottolineato il valore anche culturale – che aveva buoni sbocchi di mercato sul posto e all'estero, Italia inclusa. Fin dalla primavera del 1987 i contatti con il *Najdeh* ci fecero conoscere

² Desidero sottolineare che sin dall'inizio si era attivata una bella circolazione collettiva di creatività: una proponeva uno spunto, un'altra lo rilanciava e i suggerimenti si facevano sempre più incisivi; così, ad esempio, all'interno del gruppo si affermò la chiosa di una compagna che – a completare la frase "Non ci basta dire basta" – aggiunse un deciso "Occorre fare basta".

Adele Manzi, generosa e coraggiosa donna vissuta in Libano dal 1962 al 1999, che nel 1977 era stata co-fondatrice di quell'Associazione e che fu per noi una persona di riferimento quando andammo a Beirut.

A maggio '87 organizzammo a Torino un convegno internazionale, con titolo la frase che ci era cara "Non ci basta dire basta", e in esso intervennero la libanese Dhia Saleh, la palestinese (residente a Parigi) Leila Chahid, l'israeliana Felicia Langer, l'egiziana Nawal El Saadawi, la greca Eleni Stamiris, oltre a numerose italiane³. Anche rispetto a quel convegno si affollano ricordi densi di emozioni: l'ansia con cui attendevamo le ospiti, il peso della nostra responsabilità nel presentare il nostro progetto con tutta la precisione con cui lo avevamo disegnato; nello stesso tempo, però, occorreva rendere ben chiaro che la nostra era una proposta aperta e che ciò che soprattutto desideravamo era rifiutare l'insopportabile situazione di morte imposta là dove la stessa ricerca del cibo veniva condotta in mezzo a quotidiane uccisioni e massacri. Come procedere, stava a tutte noi discuterlo. Comprendemmo che la nostra meta doveva essere la Palestina, piuttosto che il Libano; a chiarircelo fu soprattutto Leila Chahid nelle ore trascorse insieme: "andate là dove potete toccare il cuore del problema, in Palestina. Andate e rendetevi conto con i vostri occhi di quali progetti siano possibili e con quali donne possiate mettervi in relazione".

Chi eravamo? Di quale "noi" sto scrivendo?

Da quanto ho narrato finora credo emerga con chiarezza che all'inizio si trattava del gruppo che era andato crescendo a Torino a partire dalla riunione alla Casa delle Donne del febbraio '87. Già a maggio, si era affiancato un altro soggetto, la cui identità collettiva (l'Associazione "Orlando") faceva capo al Centro di Documentazione delle Donne di Bologna. Dati i legami già esistenti, riuscì del tutto spontanea la condivisione del progetto del "Campo di pace" – che spesso nominavamo anche come "Campo ideale". Pochi giorni dopo l'incontro internazionale di Torino, alcune tra le ospiti si recarono anche a Bologna; in particolare la libanese Dhia Saleh e la palestinese Leila Chahid: come scrisse pochi mesi dopo Raffaella Lamberti⁴, il Centro di Bologna nelle sue relazioni con donne di altri paesi aveva assunto come "regola" la scelta di "non recarsi in alcun luogo senza aver preliminarmente stretto rapporti con donne consapevoli e protagoniste di quel luogo"⁵.

³ Nel fascicolo Casa Torino .1987. alle p. 8-36 si può leggere la trascrizione di tutte le relazioni. Di quegli anni e quelle attività restano per lo più 'materiali grigi'; molti sono ancora conservati nelle case delle donne che parteciparono, ma vari documenti sono anche reperibili con opportune ricerche d'archivio. Rinvio in particolare a quanto è depositato presso la Casa delle donne di Torino, Archivio Piera Zumaglino, Fondo Alessandra Mecozzi e presso il Centro di Documentazione delle Donne di Bologna, Archivio di Storia delle Donne.

⁴ Qui e nel seguito, per i resoconti di ritorno dai viaggi del 1987-1988 ho scelto di fornire riferimenti doppi, contraddistinti con le lettere "a" e "b", poste di seguito all'anno di pubblicazione. Può apparire come una inutile ridondanza, perché i testi presenti nel numero di "Inchiesta". 1987. P. 23-38 coincidono quasi alla lettera con quelli riportati in Casa delle donne di Torino. 1987. P. 39-65. Se ho preferito segnalare entrambe le fonti, è perché da un lato per il fascicolo ciclostilato mi è caro il ricordo della tenacia con cui intendevamo lasciare traccia, anche con strumenti 'poveri', di attività che ci parevano importanti. D'altro lato ho ritenuto utile dare notizia anche di quanto comparve poi sulla rivista "Inchiesta", perché essa è certo più facile da reperire, nel caso la si voglia consultare.

⁵ Lamberti. 1987a. P. 59; 1987b. P. 33.

La seconda “regola” bolognese, forse ancor più significativa: “confidare esclusivamente sulla forza delle donne per realizzare un progetto di donne”⁶.

Richiamare queste due “condizioni” mi è parso opportuno perché mi interroga un po’ più a fondo sui legami fondanti del “noi”. Credo infatti che in quegli anni il principale elemento accomunante fosse proprio il darci fiducia in quanto donne e basare le nostre prospettive sulle relazioni tra donne; i linguaggi potevano essere anche molto diversi, più segnato da codici femministi di stampo intellettuale quello del Centro di Bologna; espressione del movimento delle donne, delle sue priorità, dei suoi valori quello della Casa di Torino.

Si trattava anche di vicende, singole e collettive, differenti e di modi differenti di costruire la centralità del “soggetto donna”. La diversità più profonda che ricordo è che il Centro delle Donne di Bologna era animato da una forte consapevolezza della propria importanza e trattava con le istituzioni muovendosi esso stesso come una ‘istituzione’. Per la Casa di Torino, invece, contava soprattutto affermare la propria autonomia, con la capacità di trarre la propria legittimazione dalla propria storia, forti di quest’ultima, e della propria progettualità, in qualsiasi contesto. Comunque tutte ci riconoscevamo nella consapevolezza che dovevamo e potevamo contare sulla nostra forza di donne⁷ e che questa andava costruita attraverso il riconoscimento reciproco e il desiderio di scambiarsi solidarietà.

A Ginevra

Ai viaggi dell’estate, ne seguirono altri in settembre; nei primi giorni del mese un gruppetto di tre italiane⁸ si recò a Ginevra (Casa Torino. 1987. P. 37-38) e prese parte a un incontro delle Organizzazioni Non Governative europee su “responsabilità e ruolo dell’Europa nella soluzione del problema palestinese” (cfr. Granero. 1987). Fu l’occasione per verificare in sede internazionale l’interesse per la proposta del “Campo di pace” promossa da Torino e per confrontarsi su questo con donne di grande rilievo, quali la palestinese Zahira Kamal, che presto divenne un nostro importante riferimento.

Un paese, due popoli

Dopo gli inviti rivolti a donne libanesi, palestinesi e israeliane per stabilire con loro un contatto diretto, ritenemmo altrettanto importante che noi italiane ci recassimo a nostra volta in quei paesi per avvicinarci alle

⁶ *Ibid.*

⁷ A testimonianza di quanto fosse diffusa quella sensibilità e quanto pregnanti quelle espressioni desidero ricordare che proprio nell’aprile del 1987 le donne del Partito Comunista Italiano promossero il documento *Dalle donne la forza delle donne. Carta itinerante*. Cfr. Sezione femminile della Direzione del Pci (a cura di) 1987.

⁸ Marité Calloni, Margherita Granero, Maria Quattrocchi (cfr. “Inchiesta”. 1987. P. 21).

situazioni sul terreno. Nell'estate di quell'anno alcune amiche della Casa delle Donne di Torino decisero di spendere così le loro ferie: Caterina Ronco, Laura Scagliotti, Iolanda Bonino andarono a Gerusalemme Est e Ovest, in Israele e nei Territori palestinesi occupati, in Cisgiordania e a Gaza e ne riportarono una messe di nuove informazioni, sorgente di riflessioni e in parte anche di riaggiustamenti del progetto (Cfr. Casa Torino. 1987. "Un paese: due popoli", p. 39-57; e "Inchiesta". 1987. "Israele e T.O. [Territori Occupati] luglio-agosto 1987", p. 23-32).

Rinvio alle fonti preziose tuttora disponibili, citate in Bibliografia. Accenno però ad alcuni dei nodi in cui inciampammo, più intricati di quanto pensassimo: l'estrema miseria e le pessime condizioni materiali e sociali nei campi profughi, per l'assenza di strutture sanitarie e fognature e con indici di sovraffollamento terribili, dovuti alla proibizione di costruire imposta da Israele; le discriminazioni in atto contro la popolazione araba residente in Israele, cui non venivano riconosciuti gli stessi diritti della popolazione ebraica; la gravità dei problemi creati dalle colonie israeliane, insediate a forza – e contro la legalità internazionale – nei Territori Palestinesi Occupati...

Poi alcuni aspetti relativi alle donne, che sin dall'inizio e ancora durante il "Campo di Pace", ci crearono difficoltà e incertezze; tra queste, la forte connotazione patriarcale di entrambe le realtà, da cui discendeva il fatto che "Nella sotterranea guerra demografica in atto [...] le due società ritrovano una ambigua concordanza nei confronti delle donne, identificate e relegate nel ruolo riproduttivo rivisitato in chiave nazionale. Dall'una e dall'altra parte si fa appello al sentimento patriottico delle donne per favorire l'incremento demografico" (Ronco 1987a. P. 42 e 1987b. P. 25). Infine, venne anche messo in risalto il peso della contraddizione relativa al sionismo; citando una israeliana intervistata a Tel Aviv, Laura Scagliotti riferiva a tal proposito che: "si aprì un dibattito molto aspro all'interno del movimento femminista tra le donne che si identificavano come sioniste e le donne che non si identificavano; la discussione partì dalla constatazione che non c'erano donne arabe nel movimento..." (Scagliotti 1987a. P. 52 e 1987b. P. 30).

Un secondo aspetto, si manifestò nella rigidità dei vincoli in senso stretto 'politico-partitici' che le palestinesi parevano privilegiare rispetto ai legami con le organizzazioni di donne. Laura e Iolanda via via scoprivano che le donne palestinesi facevano capo a quattro Comitati, ciascuno corrispondente a una delle quattro componenti dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina, con Yasser Arafat come leader storico). Si trattava di realtà che allora erano clandestine e tali rimasero fino alla Dichiarazione di Algeri del

novembre 1988, con cui l'OLP da un lato proclamò lo Stato di Palestina e dall'altro riconobbe lo Stato di Israele, rifacendosi a due risoluzioni decisive del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Visitare luoghi difficili

Tra il 14 e il 23 settembre 1987 (cfr. Casa Torino. 1987. P. 58-66; "Inchiesta" 1987. P. 21-37) ci recammo in Libano in sei⁹ e lì incontrammo donne libanesi e palestinesi e altre esponenti delle forze politiche e sociali; ci recammo in diversi campi profughi a Beirut e a Sidone; visitammo la zona dello Chouf e la valle della Bekaa e prima di ripartire concordammo le fasi successive del lavoro da proseguire. Oltre che allo scritto già citato di Raffaella Lamberti (1987a e 1987b) rinvio anche a quello di Alessandra Mecozzi (1987a e 1987b); Raffaella (1987a. P. 60; 1987b. P. 34) si soffermava sulle "potenzialità e i pericoli della doppia logica che di fatto avevamo assunto", destreggiandoci tra "l'utopia di costruire una pratica di donne" e i "pesantissimi condizionamenti esterni" che percepiamo. Alessandra (1987a. P. 62; 1987b. P. 35), dopo aver rievocato "il senso di malinconia per quel paese bello e distrutto, con un presente precario e un futuro oscuro", dichiarava lo sconcerto iniziale per un programma preparato per noi che prevedeva che vedessimo solo uomini, e parlassimo "solo di schieramenti e conflitti" (*ibid.*); ma, proseguiva, dopo capimmo rapidamente che anche la comunicazione con le donne sarebbe stata impossibile, se non avessimo prima messo a fuoco la situazione economica, sociale e politica che assorbiva totalmente anche loro, così come tutta la popolazione. Vivevamo con profondo disagio l'atmosfera di Beirut, specie nelle relazioni con le donne libanesi; pesavano negativamente i canali da noi usati per preparare l'iniziativa: organizzazioni sindacali, anziché di donne e le libanesi che incontrammo, con identificazioni politiche di parte, erano caratterizzate da una forte asimmetria nei rapporti tra donne e uomini.

Fu diverso con le donne palestinesi; nei ricordi di Alessandra (1987a. P. 64; 1987b. P. 36) ritornano le emozioni provate quando finalmente riuscimmo a entrare a Chatila, "come tutti i campi presidiata dall'esercito siriano, ancora assediata intorno dalle milizie sciite". Fu soltanto grazie all'accompagnamento di Adele Manzi e alla sua capacità di superare con bonaria ironia le resistenze del tenente siriano e di un agente dei servizi segreti che controllavano l'ingresso al campo, che riuscimmo a entrare a Chatila, dopo un'attesa snervante. Sin dai primi passi dentro il campo, la vista apparve "angosciosa": case con il tetto sfondato, davanti a cui però poteva esserci una splendida pianta di girasole; un ospedale in condizioni spaventose; ma anche l'incontro con "una straordinaria donna dell'Unione donne palestinesi, una di coloro che non può uscire; attenta, determinata,

⁹ Nana Corossacz, Elisabetta Donini, Raffaella Lamberti, Alessandra Mecozzi, Luisa Morgantini, Maria Quattrociochi, *ibid.*

affettuosa, ci ha parlato molto della vita delle donne nei campi, della fatica quotidiana, della forza che hanno messo durante l'assedio per resistere e persino per evitare scontri militari 'mettendosi in mezzo' tra le opposte fazioni. Rappresentava benissimo il carattere di dirigente politico e organizzatrice sociale che permette ancora a questo popolo di sopravvivere". Così ne scrisse Alessandra (*ibid.*) e così ricordo anch'io quel colloquio come uno dei momenti più alti del viaggio.

La svolta

All'inizio di dicembre del 1987, nel campo profughi di Jabaliya (vicino alla città di Gaza) scoppiò la Prima Intifada, nota anche come la Rivolta delle pietre, per l'ampio ruolo che in essa svolsero ragazzini che affrontavano le truppe e i carri armati israeliani con ininterrotti lanci di pietre. La sollevazione si estese rapidamente a tutta la Striscia di Gaza, alla Cisgiordania e a Gerusalemme Est; si trattò di una ampia ribellione condotta con scioperi generali, boicottaggio dei prodotti israeliani, barricate, disobbedienza civile, attuata creando una sorta di rete di servizi autonoma, indipendente dalla potenza occupante. Ne furono largamente protagonisti i comitati di donne, che trasformarono le limitazioni tradizionali dei ruoli loro ascritti in nuovi elementi di forza anche sociale e politica: attivarono asili, forme di insegnamento scolastico nelle case, interventi di pronto soccorso, preparazione e distribuzione di cibi; un tessuto indipendente che prefigurava la capacità e la volontà palestinese di ricondurre a sé il controllo della propria vita.

La rivolta durò sei anni e comportò un alto numero di morti: oltre 1100 palestinesi sotto i colpi dell'esercito israeliano e di coloni; 160 israeliani uccisi da palestinesi. A questi lutti si aggiunsero le devastazioni dei territori, le case distrutte, le innumerevoli detenzioni (anche nella forma "amministrativa", senza accuse), le deportazioni. Indicativa della crudeltà della repressione, resta la frase con cui Yitzhak Rabin, allora ministro della Difesa israeliano, ordinò ai soldati di "spezzare le braccia" agli indomabili ragazzini che tiravano le pietre.

Un mese dopo l'inizio della Prima Intifada, accadde un fatto molto importante per ridefinire le prospettive tra le donne israeliane: la nascita delle Donne in nero in Israele, trovammo quindi interlocutrici con cui collaborare in vista del "Campo" che stavamo progettando ormai da quasi un anno. All'inizio di gennaio 1988 un gruppo di otto donne ebraiche, vestite di nero e in silenzio, rimasero ferme per un'ora in una strada di Gerusalemme Ovest, all'insegna del motto "Stop the occupation" – "Basta con l'occupazione". Per approfondimenti rinvio alla narrazione dei primi anni scritta da una delle fondatrici delle Women in Black (Svirsky. 1996); si veda inoltre Cockburn and Finch, (2022. P. 27-51).

In cerca di liberazione e libertà

Anche l'assetto del nostro gruppo stava cambiando. La preparazione dell'iniziativa a Gerusalemme si estese infatti a un terzo soggetto: le donne dell'Associazione per la Pace, costituitasi a febbraio del 1988. L'intesa fu immediata; come loro scrissero di sé proprio in vista del "Campo" con donne palestinesi e israeliane, "in quanto donne" che nella loro "realtà quotidiana perseguivano i valori della pace, del disarmo, della solidarietà, della giustizia e della nonviolenza [sic]", è stato inevitabile "legare le nostre riflessioni, le nostre azioni ed iniziative ai grandi temi che caratterizzano il cammino della nostra liberazione di donne" (Donne dell'Associazione per la Pace. 1988. P. 2). Nell'ultima pagina compariva una dedica "a tutte le donne palestinesi-israeliane che sono rinchiusi in carcere per aver manifestato la loro voglia di giustizia, libertà e pace. (ivi, ultima pagina; sottolineature mie). Ho dato evidenza alle due parole "liberazione" e "libertà", perché furono centrali negli ultimi mesi di preparazione del "Campo ideale" (che divenne reale nell'agosto del 1988). Ci furono altri viaggi per consolidare la conoscenza e i legami¹⁰; a fine marzo 1988 presentammo alle donne palestinesi e israeliane il documento "Campo di donne in Palestina. Una richiesta di libertà e liberazione" (Casa Torino *et aliae*. 1988. P. 9-10). Quelle parole-chiave erano il senso del progetto, comparse come titolo di un'intervista a Zahira Kamal fatta da Michele Giorgio e pubblicata sul quotidiano "il manifesto" nei primi mesi del 1988. In quella sua espressione stava la sintesi più efficace della "visione" delle donne nella Prima Intifada che perseguivano al tempo stesso la lotta di liberazione dal dominio del patriarcato e quella di libertà dall'Occupazione israeliana.



Scelgo di fermarmi qui, agli inizi del nostro percorso; non mi sento di andare oltre l'approdo all'incontro a Gerusalemme nell'agosto del 1988. Soprattutto in questo scritto non mi sento di confrontarmi con la complessità dei processi che dopo di allora hanno creato fratture profonde in Palestina, ma hanno anche visto emergere – specie tra le giovani donne – capacità di autonomia e indipendenza sempre più ferme; né con la complessità altrettanto intricata che ha fatto di Israele uno stato non solo ferocemente nazionalista, ma in cui oggi prevalgono forze fasciste e razziste. L'ideale "campo della pace" che si è illuso di poter raggiungere la "soluzione dei due stati" o addirittura di un unico stato, con diritti alla pari per tutte/i le e i cittadine/i, oggi è travolto da una realtà di *apartheid*, di espulsione via via più estesa della popolazione palestinese dalle proprie terre, di crescente imbarbarimento del movimento dei coloni.

10
1988.

Si veda in particolare la sezione "Itinerari e scambi tra donne" p. 13-21 di Casa Torino *et aliae*. 1988.

Eppure credo che abbia ancora senso richiamare una frase di Felicia Langer, avvocatessa israeliana, coraggiosa e instancabile difensora di prigionieri/e politici palestinesi, nella Nota finale (2016) del suo libro *Con i miei occhi*, espressiva di quel forte senso della propria dignità e capacità di resistenza palestinesi – *sumud* – “Sono fermamente convinta che non sarà possibile opprimere i palestinesi in eterno perché questo popolo è forte e ostinato”.

BIBLIOGRAFIA

Negli scorsi decenni mi è accaduto di frequente di entrare in contatto con laureande e dottorande interessate a studiare l'esperienza tra donne italiane, palestinesi, israeliane cui si riferisce questo scritto. Per agevolare le ricerche fornisco una bibliografia abbastanza ampia.

Bonino, Iolanda. 1987a. *Profili di donne*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 54-55.

Bonino, Iolanda. 1987b. *Profili di donne*, “Inchiesta”. 1987. P. 32.

Calciati, Giovanna *et al.* (a cura di). 1989. *Donne a Gerusalemme. Incontri tra italiane, palestinesi, israeliane*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Casa Torino. 1987. abbrev. di Casa delle Donne di Torino. 1987. *Visitare luoghi difficili. Racconti, riflessioni, interrogativi a proposito di un campo di donne in Libano*, ciclostilato in proprio, Torino.

Casa Torino *et aliae*. 1988. abbrev. di Casa delle Donne di Torino, Donne dell'Associazione per la pace, Centro delle Donne di Bologna. 1988. *Visitare luoghi difficili. 2*, ciclostilato in proprio.

Cockburn, Cynthia and Finch, Sue. 2023. *Women in Black Against Violence, for Peace with Justice*, Merlin Press, Dagenham.

Donini, Elisabetta. 1987. *Le donne a Beirut*, “il manifesto” 22 febbraio 1987, p. 1. Riportata in Casa Torino. 1987. P. 3.

Donne dell'Associazione per la Pace (a cura di). 1988. *“Non ci basta dire basta”. 100 donne a Gerusalemme*, stampato in proprio.

- Enloe, Cynthia. 1989. *Bananas, beaches & bases: making feminist sense of international politics*, Pandora Press, London.
- Granero, Margherita. 1987. *A Ginevra: la proposta diventa internazionale*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 37-38.
- "Inchiesta". 1987. *Visitare luoghi difficili. Donne in Libano, Israele e Territori Occupati*, Anno XVII, n. 78, ottobre-dicembre, p. 28-38.
- Lamberti, Raffaella. 1987a. *Da Bologna a Beirut*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 58-61.
- Lamberti, Raffaella. 1987b. *Donne in Libano*, "Inchiesta". 1987. P. 33-35.
- Langer, Felicia. 2018. *Con i miei occhi. Una testimonianza della repressione di Israele contro i palestinesi [1967-1973]*, Zambon, Milano.
- Mecozzi, Alessandra. 1987a. *In Libano con il cuore e la ragione*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 62-66.
- Mecozzi, Alessandra. 1987b. *In Libano con il cuore e la ragione*, "Inchiesta". 1987. P. 35-37.
- Ronco, Caterina. 1987a. *Appunti di un viaggio in Israele*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 39-43.
- Ronco, Caterina. 1987b. *Donne in Israele*, "Inchiesta". 1987. P. 23-25.
- Sezione femminile della Direzione del Pci (a cura di). 1987. *Dalle donne la forza delle donne. Carta itinerante*. Roma.
- Scagliotti, Laura. 1987a. *Gli incontri con le donne*, Casa delle Donne di Torino. 1987. P. 44-54.
- Scagliotti, Laura. 1987b. *Gli incontri con le donne*, "Inchiesta". 1987. P. 26-31.
- Svirsky, Gila. 1996. *Standing for Peace: A History of Women in Black in Israel*, online at http://www.gilasvirsky.com/wib_book.html.